

Un lungo viaggio

L'uomo è come un uccello che vola liberamente e va dove lo porta il vento, ma anche dopo aver trovato luoghi stupendi, meravigliosi e unici, torna sempre al suo nido. Ogni persona sogna di viaggiare, vedere il mondo, scoprire nuove culture e incontrare popoli diversi, ma dopo i suoi viaggi torna sempre in quel luogo magico dove sta sempre bene, detto "casa".

Quest'anno in letteratura italiana ho studiato la figura e le opere di Francesco Petrarca. Ho trovato qualcosa che mi lega profondamente a lui: l'amore per il proprio locus amoenus. In queste righe parlerò del mio locus amoenus chiamato Moldavia e quanto sia difficile vivere lontano dalla propria Patria.

All'età di tredici anni sono partita per un viaggio verso Italia che mi ha cambiato la vita. Pensavo che sarebbe stato solo un viaggio, per poi rendermi conto che era un qualcosa per sempre. In Moldavia avevo una vita felice, tanti amici, svolgevo le mie passioni, sognavo verso un bel futuro, mi sentivo libera e non vedevo ostacoli davanti a me. L'unica cosa che mi mancava era il calore da parte dei miei genitori, che lavoravano da quando ero ancora una bimba in Italia. Sono cresciuta sentendo la loro voce al telefono e, solo più tardi, ebbi la possibilità di vederli anche su Skype. Ma, nonostante ciò, ho sempre sentito il loro amore, ma anche la loro sofferenza. Anche se ero solo una bambina capivo che i loro sacrifici erano fatti per me, ma il vuoto che avevo dentro e con cui sono cresciuta non lo potrà riempire nessuno. Verso ancora oggi lacrime per quella bambina in cerca di affetto e di un amore sincero. I traumi dell'infanzia sono il bagaglio più pesante che ci portiamo dietro per tutta la vita; cerco ogni giorno di renderlo più leggero, però più avanzo nel tempo e più raccolgo pesi dentro la mia valigia.

Nel settembre 2017 sono stata iscritta ad una scuola media in Italia, questa è stata la decisione presa da mia madre che ha ribaltato totalmente la mia realtà. Per un secondo sono stata entusiasta, sarei andata in una nuova scuola, avrei incontrato nuove persone e avrei avuto la possibilità di imparare una nuova lingua. Mi immaginavo una nuova vita, una sfida e una nuova prospettiva verso un futuro migliore, un futuro che il mio Paese non era in grado di offrirmi. Dopo poco tempo ho dovuto confrontarmi con la realtà, una realtà crudele e totalmente diversa da ciò che mi ero immaginata. I primi mesi di scuola preferisco dimenticarli, anche se ancora oggi non riesco, però rimangono per me l'evidenza della mia forza e la prova che, nonostante le difficoltà... ce l'ho fatta. Sento i brividi se ripenso a quei momenti, a quanto era difficile ascoltare una lezione spiegata in una lingua sconosciuta. Non posso dimenticare l'albero da dietro la finestra della mia classe, quell'albero che guardavo per accorgermi delle stagioni che passavano, aspettando l'estate per ritornare nella mia Patria. E le foglie dorate d'autunno cadevano lentamente per terra, così come le mie lacrime scorrevano lungo le guance. Come l'albero rimane nudo e solo dopo la caduta dell'ultima foglia, così mi sentivo io; non avevo nessuno che potesse asciugare le mie lacrime e la unica persona che avevo accanto ero io stessa. Io, con me, ho superato ogni momento critico, ogni volta che sono caduta mi sono rialzata in piedi e ho continuato il mio cammino. Sempre guardando la finestra, speravo che ciò che stavo vivendo fosse solo un incubo: volevo svegliarmi e vivere la mia vita di prima. Mi chiedevo perché ero lì. Ero lì per un futuro migliore, ma allora perché gli altri della mia età non pensavano al futuro, ma si godevano il presente e io no? Perché io non potevo essere felice? Avrei voluto rinunciare tante volte, prendere la valigia e andarmene. È troppo difficile vivere fisicamente in un posto, ma con il cuore in un altro. La mancanza che provavo mi chiamava indietro, verso il luogo per il quale nessuno poteva fermarmi. E non mi ero mai ritrovata a pensare che amavo così tanto la mia Patria, perché sfortunatamente ci rendiamo conto del vero valore delle cose solo dopo averle perse. Stranamente, la mia casa è diventata, per me, un hotel dove vado solo in vacanza, ma io lì, anche oggi, non mi sento una semplice turista. Ogni volta che torno, davanti al cancello, mi aspetta un lucchetto chiuso che da tanti mesi nessuno ha più aperto. Lì mi aspetta la mia infanzia, la malinconia per i momenti vissuti e i ricordi indimenticabili, unici e significativi. E mi ricordo il profumo dei fiori del mio giardino che inondavano l'aria con il loro odore, così profondo da sentirlo perfino sotto le vene. Vedo il ciliegio grande su cui mi arrampicavo per raccogliere la

mia frutta preferita, che tante volte appendevo alle mie orecchie come se fossero degli orecchini. Camminando lungo la strada sento di nuovo un profumo, non dei fiori, ma dei biscotti che cucinava la mia vicina e che sempre mi venivano offerti. Poco lontano dalla mia casa c'è un piccolo fiume in cui mi sono bagnata tantissime volte; il solo rumore del suo scorrere mi tranquillizzava, provavo una pace interiore che ora non provo più.

In questi giorni tutti speriamo nella pace. Tutti abbiamo paura della guerra e ci sentiamo distrutti vedendo le vittime di questa. Pochi giorni fa ho incontrato una ragazzina venuta dall'Ucraina: ha 13 anni e nei suoi occhi ho letto la paura sia del pericolo sia dello sconosciuto che la aspetta. In quella bambina ho rivisto me, un'adolescente che deve ricominciare da capo la sua vita, imparare una nuova lingua e trovare un suo posto nella società. A entrambe mancano i nostri amici, i nostri compagni di avventure e la nostra casa. Come lei, anch'io ho paura per il mio Paese che si trova al confine con l'Ucraina e che ha fatto parte dell'Unione Sovietica. Mi chiedo quando potrò rivedere la mia amata Patria. Sarà la stessa? Avrò la possibilità di tornarci? Ogni anno contavo i giorni che mancavano fino al mio ritorno, questa volta non lo sto facendo, tutto è imprevedibile. Ciò che mi avvicina alla mia casa è la Luna, perché sia da qua che da là si vede la stessa e nelle sere in cui la nostalgia invade il mio cuore guardo con speranza verso il cielo e spero di guardarlo al più presto anche dalle mie terre. Per qualcuno potrebbe sembrare strana questa mia sofferenza, qualcuno potrebbe dire che il tempo ha curato e curerà sempre più le ferite, ma ciò che nessuno capisce è che io sono uscita dalla Moldavia, ma non la Moldavia da dentro il mio cuore. Non potrei mai dimenticare le mie origini e non potrei mai vergognarmi della mia Patria. Non è il Paese più ricco del mondo, non ha i palazzi più belli, non ha le montagne più alte da scalare e non ha nemmeno mari, ma ha qualcosa che lo rende speciale e unico. Lì anche il silenzio ha un suo suono, lì anche la vecchia chiesa sulla collina ha qualcosa di magico, lì gli uccelli cantano in un altro modo e sempre lì è possibile perdersi in un tempo passato, è il luogo in cui le tradizioni degli antenati sono rimaste vive e dove il tempo sembra si sia fermato.

È possibile provare amore anche solo verso un luogo fisico, quel luogo che è sempre lì e che lo senti come se ti chiamasse. Nei sogni mi rifugio nel mio locus amoenus, sia la mente che il cuore mi riportano lì. Ho il sangue di patriota che mi scorre tra le vene e un sentimento di devozione verso il mio piccolo Paese che mi ha insegnato a rimanere sempre me stessa, essere orgogliosa della mia semplicità e di non perdermi in questo mondo artificiale, in cui ciò che conta è la bellezza esteriore e non i valori trasmessi di generazione in generazione. Provo sentimenti di colpa verso il mio Paese, mi sento come se l'avessi abbandonato, ma ho promesso a me stessa che verrà un giorno in cui tornerò e non me ne andrò mai più. Il mio viaggio continua, non so cosa mia aspetta, ma so che neanche il più bel castello del mondo potrà mai sostituire la mia casa.

Caratteri (spazi inclusi) 7929